

NESSUNO SVILUPPO SENZA LA PACE

di Simone Naletto

Anche questo "Girondo" di Natale torna a parlarvi dello sviluppo umano nel mondo.

Lo fa indicandovi il percorso che viene seguito da almeno una decina d'anni dal Cesvitem e da molte altre Ong che lavorano in Asia, in Africa e in America Latina: le adozioni di solidarietà a distanza.

Qualcuno pensa che questo lavoro, pur importante e segnato dalla generosità delle famiglie italiane, sia soltanto una parte minima nel discorso sullo sviluppo. Ma è in errore, perché l'effetto delle adozioni va ben al di là dell'aiuto economico a un bambino, a una famiglia, a una comunità.

Sappiamo tutti che nessuno sviluppo umano è possibile senza la pace, né qui né altrove. Ma la pace è un bene poco diffuso.

"Pace in terra agli uomini di buona volontà" è il messaggio evangelico della Notte Santa e così lo ricordiamo a Natale. Ma cosa è rimasto di quel messaggio, in questo Natale 2005?

Molto poco, se guardiamo agli irakeni, agli afgani, a chi vive nel Kashmir, ai palestinesi, ai curdi, ai montenegrini, agli ebrei, ai sudanesi, ai congolesi, alle vittime e agli autori dei conflitti tribali o di tutte le guerre disseminate sul pianeta per il controllo delle materie prime, a cominciare dall'acqua.

È per questo che, accanto al nostro impegno per lo sviluppo umano, non può mancare quello per la pace.

Certo, non abbiamo la forza di disarmare i potenti, ma non rinunciamo alla possibilità di denunciare tutte le politiche che portano alla guerra. Né al lavoro che fa aumentare la comprensione tra le persone e tra i popoli, lo scambio di esperienze, la reciproca conoscenza.

Anche a ciò servono le adozioni di solidarietà a distanza: facciamole crescere e avremo sostenuto, insieme alla vita di alcuni ragazzi, anche le ragioni universali della pace. ■



Storie d'Africa La cultura del dono

Ci sono popoli in cui la cultura del dono è vita quotidiana. Lo si apprende spogliandosi della mentalità europea e ascoltando gli altri.

di Francesca Pistolato

Narra la leggenda che tanto tempo fa, quando la terra attorno alla grande montagna lucente era ancora abitata da soli animali, Mwene Nyaga apparve ripetutamente a Gikûyû. Un giorno lo condusse sull'alta vetta della montagna, tra i rilucenti picchi nevosi, dove nessun mortale aveva ancor messo piede. Di lassù gli indicò la magnifi-

continua a pag. 5

SOSTEGNO A DISTANZA, GIOIA SENZA CONFINI

Raccontiamo il legame speciale di due padrini con il Perù e il progetto Pininos

di Giovanni Costantini

"Dobbiamo assolutamente trovare il modo per mettere a posto il tetto al club "Estrellita del Mañana". C'è chi, dopo un viaggio di tre mesi in America Latina, torna carico di foto, *souvenir*, racconti esotici con cui incantare per serate intere gli amici. E c'è chi, invece, torna con il progetto di sistemare la copertura di uno sperduto club *de madres* di Trujillo, in un angolo del Sud del mondo che forse nessun turista ha mai visto di persona.

D'altronde, definire Gino e Renata dei turisti, per quanto "responsabili", è sicuramente un po' riduttivo. Sono appena rientrati in Italia dal loro terzo viaggio in Perù, dopo due mesi passati a lavorare come volontari nella sede del Cesvitem a Trujillo: un modo davvero speciale di vivere il proprio ruolo di padrini, di condividere non solo a parole la vita quotidiana degli operatori e dei



bambini di Pininos.

Tutto è partito otto anni fa da un semplice sostegno a distanza. "Ci siamo avvicinati al Cesvitem tramite un amico - racconta Renata - ma ci siamo

subito resi conto che era un'associazione di cui ci si poteva fidare, con progetti importanti e un modo assolutamente trasparente di gestire i contributi dei sostenitori. Così,

nel 1997, abbiamo deciso di sottoscrivere il nostro primo sostegno a distanza, senza poter immaginare a cosa ci avrebbe portato. Al momento di scegliere il bambino da sostenere, sfogliando le schede disponibili, è saltata fuori quasi per caso la foto di Evelin, una bambina del Perù: non avevamo ancora idea di quanto questo paese ci sarebbe entrato nel cuore". Dopo pochi mesi l'emozione, ben nota a chiunque sostenga a distanza

un bambino, di ricevere la prima lettera dal Perù, di leggere le parole di Evelin, il racconto semplice delle sue giornate e del suo mondo. Le risposte dall'Italia non si fecero attendere, creando così un legame umano che ben presto andò oltre i versamenti mensili del sostegno. E anno dopo anno, lettera dopo lettera, si rafforzava la consapevolezza di quanto il proprio aiuto potesse essere importante per quella bambina.

Fin qui una storia di solidarietà come tante altre, tra l'emozione di scoprire un mondo pressoché sconosciuto attraverso gli occhi di un bambino e la consapevolezza che il proprio aiuto può servire davvero a dargli una speranza per il futuro. Nell'estate del 2000 arriva la prima svolta: attraverso il Cesvitem, Gino e Renata partecipano ad un viaggio di turismo responsabile. Meta, ovviamente, il Perù. "Fu un'esperienza bellissima - ricorda Gino. Da un lato scoprimmo un paese meraviglioso, ricco come mai avremmo immaginato dal punto di vista turistico. Dall'altro lato, soprattutto, ci fu data l'occasione di incontrare le persone, di vedere i villaggi, di toccare con mano il poco con cui la

continua a pag. 2

**Più dai,
meno versi:
donare
conviene**

pagina 3

**Bollettini:
convenzione
tra Poste
e Cesvitem**

pagina 3

**Un anno con noi:
vi regaliamo
il calendario
2006**

pagina 6

segue da pag. 1

gente è costretta a vivere". L'emozione più grande? "Sicuramente per noi fu bellissimo poter finalmente incontrare Evelin, vedere dove abitava, il club che frequentava. Ma più in generale ci toccò la gioia e la serenità che vedevamo negli occhi dei bambini, i loro grandi sorrisi, nonostante la miseria in cui erano e sono costretti a vivere, a giocare, a studiare: case di fango e lamiera, strade in terra battuta, fogne a cielo aperto".

Tornati a casa, la decisione fu spontanea e immediata: una visita al Cesvitem e ad Evelin si aggiunse Antony, altro bambino di Trujillo. Senza contare i sostegni sottoscritti dai figli e dagli amici, travolti dall'entusiasmo e dai racconti di quanto visto e vissuto in prima persona. Come se non bastasse, la decisione di darsi da fare concretamente, offrendosi volontari per qualche ora alla settimana: tra lettere da imbustare, posta da smistare, versamenti e offerte dei sostenitori da registrare, Gino e Renata divennero ben presto una presenza familiare nella sede del Cesvitem, sempre disponibili a dare una mano per velocizzare la gestione dei vari progetti. Ma fissa in testa rimaneva un'idea: tornare in Perù. "Nel 2003 - spiega Gino - partecipammo ad un altro viaggio di turismo responsabile. Forse perché non era la prima volta, forse perché sapevamo un po' cosa ci aspettava, abbiamo cominciato a vedere le cose in maniera diversa, con un po' di sano realismo. Abbiamo visto più da vicino Pininos, abbiamo imparato ad apprezzare il lavoro degli operatori, il loro impegno in una situazione così precaria. Abbiamo capito come il nostro aiuto si inserisse in un progetto molto più ampio, che coinvolgeva migliaia di bambini".

L'approccio al sostegno a distanza si fece così a poco a poco meno emotivo. "Non c'erano più solo Evelin o Antony - sottolinea Renata. C'erano tutti i 2500 bambini di Pininos. 1.240 euro all'anno del sostegno erano per tutti loro".

E arriviamo a quest'anno. I figli ormai grandi e sistemati, una pensione fresca fresca da festeggiare. "Ci siamo detti: torniamo in Perù. Questa volta non come turisti, ma come volontari. Per due mesi abbiamo vissuto nella sede peruviana del Cesvitem, fianco a fianco con gli operatori di Pininos (Renata in particolare ha tenuto un corso base di italiano, ndr), lavorando con loro, condividendo il loro impegno e le loro fatiche".

Ovviamente anche quest'anno Gino e Renata hanno incontrato Antony e Lucero, che nel frattempo ha sostituito Evelin, uscita dal progetto per limiti di età. Ma le emozioni sono state diverse.

Gino sorride ancora al pensiero, ma solo per un attimo, poi sbotta: "Mannaggia, dobbiamo sistemare il tetto a Estrellita". ■

IL VIAGGIO SPECIALE DI GINO E RENATA, Il racconto di due intensi mesi di volontariato nella sede peruviana del

di Renata e Gino Chiusi

È sempre emozionante arrivare in Perù, un paese dove storia, cultura e tradizioni si ritrovano ovunque. Siamo a Trujillo, una bella città del nord, con un centro molto attivo e movimentato con ristoranti, negozi, piazze, giardini... e con un traffico caotico, ma nell'insieme funzionale ed efficiente.

Basta però uscire verso la periferia per ritrovarsi in una disperazione e un degrado inimmaginabili. Distretti enormi con nomi che già indicano ciò che sono (La Esperanza, El Porvenir, El Milagro). Baracopoli dove migliaia di persone vivono in case di mattoni di fango, senza pavimento, con tetti di stuoia o eternit, spesso senza acqua. Gente arrivata dalla sierra, con la speranza di trovare in città un lavoro e una vita migliore, che ben presto si ritrova a fare i conti con una realtà ben diversa da quella che pensava, con la miseria di interi quartieri nati senza un minimo di logica.

Eppure queste casupole continuano a crescere come funghi, una attaccata all'altra, una, massimo due stanze, più un piccolo cortile dove si cucina, si lava, si allevano animali, si tiene la spazzatura, si gioca. Ci stanno, quasi sempre sole, le mamme, con tanti figli avuti magari da mariti diversi ed ora rimaste sole, coraggiosamente pronte ad occuparsi anche di nipoti o di altri bambini che non hanno famiglia perché i genitori se ne sono andati. A volte ci sono anche gli uomini, spesso indispensabili per il mantenimento della famiglia. Ma il fenomeno del "machismo" è molto spesso una minaccia incombente per le donne, che quasi mai hanno il coraggio di reagire.

PER CONTRIBUIRE AI NOSTRI PROGETTI

c/c postale
10008308c/c 724570001998
Banca Popolare
di Vicenza

Ahi 05728 - Cab 36190

c/c 33333
Banco San Marco

Ahi 05188 - Cab 36190

intestati a:
CESVITEM Onlus
Mirano (VE)

contesto sociale accettabile. Ed è in questa realtà che per due mesi abbiamo vissuto e lavorato fianco a fianco con gli operatori della sede peruviana del Cesvitem. Abbiamo visitato i *clubes de madres*, abbiamo visto e capito come funziona il progetto Pininos. Abbiamo assistito allo stoccaggio degli alimenti in magazzino, alla distribuzione mensile ai *comedores*, le mense infantili dei *clubes*, secondo un programma studiato dalla nutrizionista che indica quantità e varietà degli alimenti da consumare, prepara il menù da seguire giorno per giorno, registra i pasti distribuiti e tiene continuamente aggiornata la frequenza ai *clubes*. Abbiamo seguito il lavoro nelle cucine

e assistito alla consumazione del pasto da parte dei bambini che arrivano dalla scuola, o sono pronti ad andarci se nel turno del pomeriggio (nelle nostre visite abbiamo riscontrato che il cibo preparato è di buon livello e che i bambini mangiano tutto con soddisfazione). Abbiamo accompagnato la dottoressa e l'infermiera dell'*équipe* medica del progetto nei loro giri quotidiani nei vari *clubes*, tra visite di controllo e programmi di vaccinazione.

Un club particolare

Tra i tanti *clubes* visitati (sono 42 quelli coinvolti in Pininos), uno ci ha colpito in modo particolare: San Francisco de Asis, nel distretto di



di pallone o in riva al mare per rotolarsi sulla sabbia. Il contrasto così forte tra la loro miseria e la loro felicità ti lascia sgomento, ma nello stesso tempo ti affascina e ti coinvolge al punto che viene naturale prenderli in braccio, baciarli sul visetto incrostato che si offre affettuoso e spontaneo. E a quel punto non vedi più il vestitino lacero e bucherellato, i piedini scaldi e sporchi di fango, i capelli pieni di polvere e sabbia. Più tardi, sulla strada del ritorno, è difficile parlare di qualcosa di diverso da quello che abbiamo appena visto con i nostri occhi. E viene subito da pensare agli sprechi che tutti noi facciamo normalmente ogni giorno, ai capricci che permettiamo ai nostri figli, sempre insoddisfatti nonostante il benessere in cui li abbiamo avvolti.

La discarica di Trujillo

In Perù tutto è strano agli occhi di un visitatore che arriva dall'estero. Tutto quello che per la gente di qui è assolutamente normale, per noi è fonte a volte di sorrisi increduli, a volte di sgomento vero e proprio. Per esempio girando per le vie della città al mattino è impossibile non imbattersi in gruppi di uomini e don-

re a raggiungerli tutti, ma con questa operazione di *turn over* cerchiamo di aiutarne il maggior numero possibile.

Per ogni bambino che esce dal progetto, dunque, la nostra speranza è quella di poterne accogliere un altro, in una catena della solidarietà che, anno dopo anno, ci impegniamo a non spezzare mai, ben consci di quanto sia difficile nascere e crescere nei sobborghi di periferia di una città come Trujillo.

È questo il senso profondo del sostegno a distanza, una forma di solidarietà che fa della continuità nel tempo il suo punto di forza. Per questo confidiamo di continuare ad avere al nostro fianco i padri del cui sostegno è terminato, uniti nella speranza di regalare un futuro migliore ai bambini del Perù. ■

DUE TURISTI... NON PER CASO Cesvitem, fianco a fianco con gli operatori di Pininos

Alcune foto del viaggio in Perù di Gino e Renata: a sinistra la discarica di Trujillo, ai lati e sotto i nostri due volontari con i bambini di Pininos.



ne, con bambini piccoli al seguito, che battono strada per strada aprendo i sacchetti della spazzatura, recuperando tra le immondizie tutto ciò che possa avere un minimo di utilità prima che arrivi il camion della nettezza urbana. Abbiamo visitato con l'antropologo del Cesvitem la discarica urbana di Trujillo: un inferno in terra, dove centinaia di persone vivono rovistando in un immenso immondezzaio, tra rifiuti che continuamente arri-

vano dalla città. Abbiamo passato una tremenda giornata, forse la più brutta del nostro viaggio, pensando che uomini sono costretti a vivere in modo così disumano, ma purtroppo è una realtà con cui bisogna fare i conti. I progetti del Cesvitem sono una piccola cosa rispetto agli enormi problemi di queste persone, ma per loro è comunque un segno importante, la dimostrazione che non sono dimenticate da tutti. Siamo rimasti ammirati

dal coraggio e dalla tenacia di questo piccolo gruppo di operatori che, giorno dopo giorno, vivono e assistono quasi 2500 bambini e indirettamente le loro famiglie, senza scoraggiamenti e senza orari, nello sforzo di aiutarli non solo per ciò che riguarda l'alimentazione, la salute, la scuola, ma anche per cambiare poco a poco mentalità e incoraggiarli a trovare in loro stessi la volontà e la forza di migliorare.

Li vogliamo ringraziare tut-

ti, uno per uno, dal responsabile Attilio a Mylene, Elizabeth, Susan, Aby, Roberto, Juan Carlos, Zoila, Jean Paul, Jessica, Yasna... e ancora la signora Ventura, Roosevelt e Hugo.

Un grazie per quello che fanno e che continueranno a fare, per la meravigliosa e affettuosa accoglienza che ci hanno riservato, facendoci sentire per due mesi parte della loro piccola, grande famiglia. ■

IMPARARE PER LAVORARE SEMPRE MEGLIO Corso base di italiano per il personale del Cesvitem Perù

dell'*équipe* Cesvitem Perù

Valorizzare le potenzialità delle risorse umane che operano in un'istituzione è importante per essere competitivi in un mercato ormai globalizzato.

Per questo il corso base di italiano, attivato dal Cesvitem Perù per i suoi operatori, è stato per noi dello *staff* di Pininos un'esperienza nuova e positiva, che sarebbe importante ripetere con successivi corsi di approfondimento.

Aver cominciato a conoscere in maniera un po' più approfondita la lingua italiana è stato per noi un importante passo avanti, visto che nel nostro lavoro abbiamo relazioni frequenti con persone italiane, dal personale della sede centrale del Cesvitem ai padri, agli ospiti che periodicamente fanno visita al progetto.

Per alcuni di noi, addirittura, il corso è stata la prima occasione di scrivere e parlare in italiano. Potete quindi ben capire quanto sia stato il nostro entusiasmo quando ci è stata proposta questa attività.

L'occasione poi è stata ancor più formidabile, vista la fortuna, ovviamente molto rara qui in Perù, di avere un'insegnante madrelingua tutta per noi, con tutta una serie di ricadute positive per il nostro apprendimento. ■

L'inizio non è stato facile, soprattutto per quelli che per la prima volta si confrontavano con la nuova lingua, abbastanza simile nei vocaboli al nostro spagnolo, ma con tante regole particolari con cui non è facile familiarizzare. Ma con il passare dei giorni, a poco a poco, abbiamo imparato quello che Renata, con infinita pazienza, ci spiegava. Pensavamo che sarebbe stata molto dura, ma fatti i primissimi passi le cose sono andate oltre le nostre aspettative. Il trucco, come ci ha ripetuto con insistenza Renata fin dalla prima lezione, era abbastanza

elementare: ascoltare bene le spiegazioni e sforzarsi di scrivere ogni singola parola.

Vogliamo sottolineare però un altro aspetto molto importante: il corso ci ha dato l'occasione di lavorare insieme come gruppo. Una cosa non da poco visto che, pur lavorando tutti nell'ambito di Pininos, normalmente ciascuno di noi si occupa solo del proprio specifico settore. Infatti, siamo spesso dislocati in punti diversi della città, non avendo così occasioni di confronto e di scambio di idee. Durante le lezioni di italiano, invece, abbiamo potuto stare assieme, confrontarci, aiutarci a vicenda: uno stimolo alla collaborazione tra colleghi che sicuramente, al di là del contenuto specifico del corso, avrà effetti positivi per tutte le attività future di Pininos.

Apprendere le prime nozioni di una nuova lingua ci ha permesso di approfondire le nostre conoscenze, ampliare i nostri orizzonti, conoscere altre culture e stili di vita. Soprattutto ci aiuterà moltissimo a svolgere in maniera migliore i nostri compiti nell'ambito di un progetto, come Pininos, che all'Italia deve praticamente tutto. ■



DUE IMPORTANTI NOVITÀ PER I SOSTENITORI

Invio bollettini: parte la nuova convenzione Cesvitem-Poste

Da sempre il Cesvitem è alla costante ricerca del metodo migliore per gestire i contributi versati con tanta generosità e fiducia da migliaia di persone. Una fiducia che vogliamo ricambiare avendo cura di evitare sprechi e di abbattere il più possibile tutte le voci di spesa.

Per questo motivo abbiamo deciso di cambiare il sistema di invio dei bollettini per il rinnovo del sostegno. Tramite un'apposita convenzione sottoscritta con Poste Italiane, da oggi siamo in grado di comunicare con i nostri sostenitori con una frequenza maggiore e con costi ridotti. Periodicamente (in base alle indicazioni contenute nella scheda sottoscritta all'avvio del sostegno o ai versamenti effettuati negli ultimi 12 mesi) i sostenitori che contribuiscono tramite conto corrente postale riceveranno un bollettino preintestato. Nella causale del versamento verrà riportato il codice o i codici dei sostegni sottoscritti: in quest'ultimo caso la cifra versata verrà suddivisa in parti uguali tra i vari sostegni. Invece chi versa tramite c/c bancario o in contanti presso la nostra sede riceverà un unico bollettino come promemoria della scadenza annuale. L'obiettivo del nuovo sistema è la riduzione dei bollettini utilizzati per i versamenti e, di conseguenza, dei costi di gestione (riduzione delle spese di commissione per i sostenitori e delle spese di invio per l'associazione). Quindi, ferma restando la possibilità di scegliere la frequenza di pagamento più consona alle vostre esigenze, vi invitiamo a effettuare se possibile i versamenti con cadenza trimestrale, semestrale o annuale. Chi, sulla base di queste indicazioni, volesse cambiare la frequenza e la modalità del pagamento può contattare la nostra segreteria (tel. 0415700843, info@cesvitem.it). Infine nel bollettino sono già indicati i dati del sostenitore.

Chi, a fini fiscali, desidera che il versamento risultato eseguito da un altro nominativo, può comunicarlo alla nostra segreteria. In ogni caso chiediamo di non utilizzare più i vecchi bollettini, in modo da semplificare le operazioni di contabilizzazione. Risparmiamo noi. Risparmiare voi. Guadagnano i bambini del Sud del mondo. Un bel modo per cominciare un nuovo anno assieme. ■

Più dai, meno versi: donare ora è più conveniente

Dallo scorso maggio donare è diventato più conveniente. Il Parlamento, convertendo il decreto legge 35 del 14 marzo 2005, ha infatti approvato una nuova legge (legge 80 del 14 maggio 2005) che introduce nuove norme fiscali fortemente agevolative, in rapporto alle precedenti disposizioni, per favorire e promuovere il Terzo Settore e le donazioni da parte di privati ai soggetti che ne fanno parte.

La legge, meglio conosciuta come "più dai, meno versi" dal nome della campagna promossa per la sua approvazione da numerose realtà del Terzo settore, riguarda le donazioni effettuate dopo il 17 marzo 2005, giorno di entrata in vigore del decreto legge n. 35. A partire da tale data è possibile, per imprese e persone fisiche, dedurre dal proprio reddito imponibile fino al 10% dello stesso - e fino ad un valore massimo di 70.000 euro - qualora questo sia stato oggetto di donazione, in denaro o in natura, nei confronti di soggetti no-profit (Onlus, associazioni di promozione sociale, fondazioni e associazioni riconosciute aventi per oggetto statutario la tutela, promozione e valorizzazione dei beni di interesse artistico, storico e paesaggistico). Le erogazioni in denaro, per essere deducibili, devono essere effettuate avvalendosi di specifici sistemi di pagamento: banca, ufficio postale, carte di credito e prepagate, assegni bancari e circolari.

Restano comunque in vigore tutte le precedenti norme che permettevano alle Onlus di ricevere erogazioni liberali deducibili/detraibili. Le agevolazioni sono però alternative e non cumulabili: il contribuente dovrà scegliere se applicare le agevolazioni previste dalle normative precedenti o quelle della "più dai meno versi", che sono comunque in termini generali più convenienti. ■

**+DAI
VERSI**

UN PICCOLO MIRACOLO NELL'INFERNO DELL'AIDS

Storia di Marcelina, bimba sieropositiva che grazie a Esperança ha imparato a sorridere

di Massimo Brighi *

Sembra passata un'eternità da quando, nel febbraio 2004, il Cevitem decise di intraprendere l'avventura di un nuovo progetto di sostegno a distanza in Mozambico. Un progetto particolare, perché per la prima volta, grazie alla collaborazione con la Delegazione del Lussemburgo di Medici Senza Frontiere (Msf), la nostra associazione si ritrovava ad affrontare in prima persona l'Aids, il vero, grande dramma dell'Africa d'oggi. Un dramma che parla di milioni di sieropositivi, centinaia di migliaia di vittime, intere generazioni spazzate via, con fortissime ripercussioni sullo sviluppo, economico e non solo, di un intero continente. Sembra impossibile, come dicevo, che siano già passati quasi due anni, viste le centinaia di persone che sono entrate in contatto con gli operatori di Esperança, visto i tanti casi che abbiamo dovuto affrontare giorno dopo giorno nei quartieri periferici di Maputo. Ci sarebbero decine di storie da raccontare, piccoli grandi drammi quotidiani con cui fare i conti: famiglie distrutte dall'Aids, bambini di pochi anni di età già orfani di entrambi i genitori, piccoli sieropositivi che si ritrovano subito a dover fare i conti con un'esistenza al limite della sopravvivenza. Ma per fortuna ci sono anche tante storie che parlano di una speranza rinata, di un minimo di dignità riconquistata, di un futuro che sembrava impossibile, ma che a poco a poco sta diventando realtà.



Tre belle immagini di Marcelina Julio Maquete: nella foto grande un sorridente primo piano, sopra e a sinistra con la sua "seconda mamma", l'operatrice sociale di Esperança Miguelina Amado.

tari che la donna ha messo in piedi nel giardino di casa: il modestissimo ricavo è appena sufficiente per un piatto caldo al giorno.

Il caso di Marcelina ci è stato segnalato da Msf. Lei e

la mamma sono infatti in cura presso il GATV dell'ospedale 1° de Maio, il centro specializzato per malati di Aids gestito da Msf. Marcelina è paziente del centro da tre anni e, proprio grazie all'assunzione re-

golare di farmaci anti-retrovirali, il suo stato di salute è discreto. Ma gli operatori ci riferirono di questa bambina sempre triste, a cui era difficilissimo strappare un sorriso. Bastarono un paio di chiac-

chiere con la madre per capire il motivo di tanta tristezza. La donna ci raccontò di quanto piacesse a Marcelina andare a scuola, studiare, imparare. Ma le sue condizioni economiche le permettevano a stento di

iscrivere la bambina: tutto le altre spese per il materiale scolastico e per l'uniforme obbligatoria erano impossibili da sostenere. Così Marcelina era costretta ad andare a scuola senza scarpe, con un unico vestito tutto logoro, senza libri, senza quaderni, penne e matite e senza, ovviamente, l'uniforme. Per questo molto spesso la maestra non le permetteva nemmeno di entrare in classe per assistere alle lezioni.

La rinascita di una piccola vita

Decidemmo quindi di accogliere Marcelina nel progetto Esperança e nel giro di pochi mesi, grazie alla sede italiana del Cevitem, trovammo un padrino italiano che la sostenesse a distanza. Queste novità hanno portato un incredibile cambiamento nella vita di questa bambina e della sua famiglia. In quella che prima era una storia di povertà e disperazione si è acceso un primo, importantissimo barlume di speranza. Prima di tutto ci sono gli aspetti pratici. Dal progetto, infatti, Marcelina riceve un aiuto per l'iscrizione a scuola e l'acquisto del materiale didattico (quaderni, libri, uniforme, ecc.). Senza contare la fornitura di vestiti e scarpe, e la possibilità di partecipare ad attività ricreative e momenti di festa come il 1° giugno, che in Mozambico è la giornata nazionale del bambino. Infine l'iscrizione all'anagrafe, grazie a cui Marcelina ha ora il suo "bollettino di nascita", fondamentale per il riconoscimento di tutta una serie di importanti diritti. Ma al di là di tutto questo, la cosa che più ci riempie il cuore è vedere una bambina finalmente allegra e felice, così diversa da quella che avevamo conosciuto appena qualche mese fa. Miguelina Amado, l'assistente sociale di Esperança che segue Marcelina e la sua famiglia, è diventata per lei quasi una seconda mamma, che la segue a scuola, parla con i suoi maestri, la riaccompagna a casa, compra a volte dolcetti e frutta per lei e i suoi fratelli.

Un'infanzia segnata dal dolore

È il caso di Nida Ali, una ragazza di 17 anni che dal 2003 seguivamo attraverso Ohacalala. Nida è nata il 1° maggio 1988 in un villaggio del distretto di Mossuril, circa cinquanta chilometri a est della città di Monapo. Nel 1994, a soli sei anni, perse il padre, ucciso dal colera. Il fratello più grande era già andato via di casa, così Nida si ritrovò da sola con la madre, Suhura, e una sorella più piccola, Dina. Ma i problemi erano solo all'inizio.

Infatti, un giorno, recandosi con uno zio a Monapo Vila per far visita ad alcuni parenti, Nida fu coinvolta in un terribile incidente stradale: l'auto sulla quale viaggiavano si capottò, provocando la morte di sette persone, tra cui tre bambini. Cataapultato fuori dall'abitacolo, lo zio si ferì alla colonna vertebrale, ma sopravvisse. Peggio andò a Nida. La portiera della macchina le ferì gravemente una gamba all'altezza della coscia: i medici dell'ospedale centrale di Nampula, dove fu trasportata d'urgenza, non poterono far altro che procedere all'amputazione.

No cercato di raccontarvi in poche righe una storia di ordinaria speranza. Una storia che dimostra come anche nella disperazione, nella povertà, nella miseria sia comunque possibile riportare dignità alle persone. In una realtà come le periferie di Maputo anche soli 240 euro all'anno possono davvero fare la differenza tra la vita e la morte, sociale prima ancora che fisica. Non è facile, ma con il vostro aiuto e il nostro impegno a volte sono possibili anche dei piccoli miracoli. ■

L'incontro con Watana

Dopo questi fatti, Suhura decise di trasferirsi con le figlie presso i parenti di Monapo Vila, per avere almeno un aiuto da loro. Fu qui che incontrammo Nida e la sua famiglia

* Rappresentante del Cevitem Mozambico

CENTRO ESPERANÇA :: A Maxaquene lavori in dirittura di arrivo

Il progetto ha trovato casa!



Sono ormai alle battute finali a Maputo, nel quartiere di Maxaquene C, i lavori per la costruzione del Centro Esperança. Mancano solo le rifiniture (impianto elettrico e idraulico) e poi finalmente Esperança avrà una nuova sede tutta per sé, una struttura polivalente che fungerà da punto di riferimento per gli operatori del progetto, per i bambini beneficiari, per le loro famiglie. Sarà così possibile abbandonare lo spazio nel giardino dell'ospedale 1° de Maio, che finora aveva ospita-

to in modo del tutto precario la maggior parte delle attività. Il progetto, dopo il lancio della raccolta fondi lo scorso Natale, ha cominciato a concretizzarsi il 18 maggio di quest'anno, con l'inizio delle pratiche burocratiche per l'ottenimento delle licenze e dei permessi necessari. I lavori hanno interessato un'area nel bairro di Maxaquene C, dove risiede la maggior parte dei beneficiari di Esperança. Sul terreno, appositamente acquistato dal Cevitem Mozambico, sorgeva originariamente un'abitazione, che date le pessime condizioni e la mancanza di fondamenta, è stata abbattuta. Sullo spazio disponibile (circa 170 metri quadri) il Centro è dunque stato costruito ex novo.

Ottenute le necessarie autorizzazioni, i lavori sono cominciati il 2 giugno con l'inizio degli scavi per le fondazioni. Tra giugno e novembre la costruzione è proseguita con regolarità, grazie anche all'assoluta mancanza di piogge che ha notevolmente facilitato le varie fasi dell'opera, non intralciando il ritmo del cantiere.

Per i lavori è stata impiegata esclusivamente manodopera locale. L'incarico per la realizzazione dell'opera è stato affidato

all'architetto Abdul Aziz Husseine Jamal, professionista di comprovata esperienza, che ha impiegato in cantiere venti operai. Come da progetto, è stata realizzata una struttura di sei ambienti più servizi: un ingresso-ricezione; un magazzino per i riunioni, corsi di canto e danza, feste; una cucina per confezionare i pasti per gli operatori e per i bambini con problemi di denutrizione; un magazzino per la conservazione

degli alimenti; un wc per gli operatori; due wc esterni per i bambini; un deposito idrico sopraelevato per garantire la fornitura di acqua alla struttura. Infine il cortile esterno è stato completamente ricoperto con una tettoia per garantire la possibilità di svolgere attività all'aperto con qualsiasi condizione meteorologica. Inoltre sono state eseguite alcune opere complementari: il muro perimetrale del terreno su cui sorge il Centro è stato riabilitato; è stato montato un nuovo portone in ferro all'entrata principale; è stata realizzata all'ingresso una rampa in cemento per permettere l'accesso dei veicoli al cortile interno; tutta la struttura è stata tinteggiata sia esternamente che internamente.

Come detto, nel momento in cui va in stampa questo numero de Il Girotondo, sono in corso gli ultimi lavori di rifinitura: la loro conclusione, e la conseguente consegna dell'opera da parte del costruttore, è prevista per il mese di dicembre. A gennaio, quindi, il Centro potrà essere inaugurato ufficialmente ed entrare definitivamente in funzione. Adesso lo possiamo dire: grazie a voi il progetto Esperança ha trovato casa! ■

Tra poche settimane sarà tutto pronto per l'inaugurazione della nuova struttura

NIDA ALI, C'È SEMPRE UN MOTIVO PER VIVERE

Le incredibili vicissitudini di una giovanissima donna accolta nel progetto Ohacalala

di Adolfo Hilario Saquina *

Per un mozambicano, nato e vissuto in questo meraviglioso e poverissimo paese, le difficoltà e la miseria sono una cosa pur troppo del tutto normale. Tutti noi, fin da piccoli, abbiamo imparato sulla nostra pelle quanto sia difficile crescere in questa terra, quante poche possibilità ci vengano concesse di costruirci un futuro dignitoso. Da quando poi, con un gruppo di amici e grazie al prezioso aiuto del Cevitem, abbiamo lanciato il progetto di sostegno a distanza Ohacalala, abbiamo scoperto ancora di più giorno dopo giorno quanto soffra il nostro popolo, quanto duro sia cercare quotidianamente un filo di speranza che aiuti a guardare avanti. Le nostre forze sono sicuramente limitate, ma siamo convinti che solo se noi mozambicani per primi ci impegneremo ci sarà qualche probabilità di riscatto per il nostro Paese. Ma ci sono delle realtà, delle vicende, che a volte lasciano sgomenti anche noi. Storie in cui il destino sembra abbia voglia di scherzare, quasi che si diverta ad accanirsi su bambini e persone innocenti, aggiungendo dolore su dolore, difficoltà su difficoltà.



nel corso di una delle indagini che effettuammo con Watana prima di lanciare il progetto Ohacalala. Suhura ci raccontò la sua storia con le lacrime agli occhi. Ad un certo punto dovette rientrare in casa per calmarsi e farsi un po' di coraggio. Anche per noi che la intervistavamo era difficile controllare l'emozione. Ma Suhura è una donna molto coraggiosa e ha voluto raccontarci tutto fino in fondo. Ci

raccontò che due dei suoi cinque figli morirono ad appena 2 e 3 anni di età, prima ancora che Nida nascesse. E ci raccontò che suo marito, prima di morire, sposò un'altra donna e diventò poligamo. Lei preferì andarsene di casa, perché la nuova situazione era per lei fonte di grande tristezza, peggio anche della povertà a cui sarebbe andata incontro. Per lei era comunque meglio starsene da sola con le sue figlie,

a soffrire per quello che il destino le aveva riservato fino ad allora.

Ma le preoccupazioni di Suhura non erano finite. Era preoccupata per la casa in cui erano costrette a vivere, una capanna di fango e paglia che temeva non avrebbe retto fino al termine della stagione delle piogge. Ed era preoccupata perché non sapeva come avrebbe mantenuto le figlie, visto che l'unica fonte di so-

A sinistra Nida con la madre Suhura davanti alla loro casa, qui sotto un bel primo piano della ragazza



stentamento era un piccolo terreno vicino alla loro capanna in cui coltivava alla meglio manioca, fagioli, miglio e arachidi. Anche Nida ci raccontò di sentirsi poco d'aiuto per la madre, perché a causa della sua menomazione non riusciva a fare nulla oltre a cucinare e lavare i piatti. Infatti da piccola, subito dopo l'incidente, le era stata applicata una protesi, che però, una volta cresciuta, divenne inutile.

Un solo desiderio: poter studiare

Alla fine Suhura ci espresse il suo grande desiderio: dare a Nida la possibilità di studiare, nonostante non fosse più una bambina. Ci promise che, se le avessimo dato questa occasione, lei l'avrebbe appoggiata in tutti i modi, perché si rendeva conto che lo studio era l'unica strada che sua figlia poteva percorrere per riuscire a superare le difficoltà della vita che, data anche la sua particolare situazione, si sarebbe trovata ad affrontare. Watana, che ha sempre messo la promozione dell'istruzione al primo posto dei suoi programmi e attività, fu ovviamente ben lieta di darle questa opportunità.

Oggi Nida frequenta la quinta classe e grazie al progetto Ohacalala, oltre al supporto per tutto quel riguarda la scuola e lo studio, beneficia di assistenza medica gratuita, riceve regolarmente vestiti e alimenti, è stata iscritta al registro civile per l'ottenimento dei documenti. Anche Suhura è un po' più tranquilla: dopo una vita di stenti e dolori, finalmente può vedere un po' di luce. ■

* Presidente di Watana

segue da pag. 1

cenza del paesaggio, i fiumi argentei che scendevano tra le vallate, il grande numero di animali pascolanti quieti sui verdi prati erbosi. "Tutto questo - gli disse - è tuo!". Gikúyú si sentì ricolmo di gioia ed alzò le braccia in segno di riconoscenza.

Inizia così il mito fondativo dei Kikuyu, la tribù più numerosa del Kenya, che vive nella parte centrale del Paese, alle pendici sud-occidentali del Monte Kenya, la "grande montagna", da loro chiamata *Kirinyaga*, ovvero "cima bianca-nera come la coda dello struzzo". Mwene Nyaga, il nome con cui questo popolo chiama Dio, dona a Gikúyú, il fondatore della tribù, un pezzo di terra particolarmente fertile, affinché la coltivi e vi abiti con la sua famiglia. Ma poco dopo l'eroe è costretto a chiedere di nuovo l'aiuto della divinità: la moglie gli ha dato nove figlie femmine e, dal momento che nella regione abita solo la sua famiglia, non riesce a trovare loro marito. Gikúyú sacrifica un agnello e un capretto sotto un grande albero di fico e Mwene Nyaga gli fa trovare nove bei giovani, che sposando le ragazze danno origine ai principali clan della tribù.

La leggenda continua, ma è interessante notare come essa inizi con un dono assolutamente incondizionato e particolarmente prezioso, se si pensa all'importanza che ha il possesso di terra per un popolo di agricoltori. Gikúyú dimo-

stra tutta la sua riconoscenza con un semplice gesto: alza le braccia al cielo, stringendo un'alleanza con Dio della quale beneficerà per sempre. Ogni volta che sarà in difficoltà, basterà che egli si rivolga a Mwene Nyaga e, attraverso il sacrificio, rinnovi il legame che li unisce, per ottenere ciò che desidera.

Forse deriva proprio da qui la straordinaria fiducia che i Kikuyu hanno nel dono per creare e rinsaldare le relazioni sociali. Se noi scambiamo i regali con amici e parenti a Natale e in poche altre occasioni, loro lo fanno di continuo, nella quotidianità e anche con gli estranei. L'ospitalità, la condivisione, la generosità, di cui questa gente è capace, sono assolutamente disarmanti. Le piccole e grandi attenzioni, gli inviti a bere un *chai* (= the), i sorrisi e i saluti per strada rendono la vita ricca di calore umano e rafforzano una rete di relazioni solidali.

Lo scambio di doni è talmente connotato in questa cultura che nella lingua Kikuyu non esiste una parola corrispondente al nostro "grazie". Quando qualcuno riceve un dono, dice "*ni wega*", che significa "è bene" (che tu ti comporti così). In questo modo il fatto che qualcuno doni non è considerato un fatto straordinario, ma del tutto normale. Dare, aprirsi all'altro, creare legami con molta semplicità... questo insegnano i Kikuyu a chi li incontra. ■

METOCHERIA CIRCULO IN FESTA: ANNO NUOVO, SCUOLA NUOVA



Ancora una volta ci avete sorpreso. Ancora una volta la vostra generosità ci permette di realizzare un piccolo sogno nel Sud del mondo. Servivano 30.000 euro per la nuova scuola di Metocheria Circolo, siamo già arrivati a 32.000. E nuovi versamenti stanno arrivando in questi giorni. Un crescendo entusiasmante, che ci permetterà di acquistare anche i banchi e tutto l'arredamento necessario. Anzi, un doppio crescendo. Da un lato le vostre donazioni: anche in un periodo di generale difficoltà economica, abbiamo avuto la dimostrazione più che concreta di come ci sia sempre spazio per la solidarietà; dall'altro lato il cantiere in Mozambico, che dallo scorso maggio ha lavorato incessantemente sotto il coordinamento di Watana. Il risultato lo potete vedere con i vostri occhi in queste foto: la scuola è praticamente pronta, mancano soltanto le ultimissime rifiniture, tra cui la dipinture delle pareti. Di sicuro i cinquecento bambini del villaggio potranno iniziare il prossimo anno scolastico nella nuova struttura, abban-

donando le vecchie aule di fango e paglia dove fino ad oggi erano costretti a seguire le lezioni in condizioni di assoluto disagio.

Come previsto è stato realizzato un edificio a L formato da cinque aule (da circa 40 mq l'una) e da un blocco amministrativo, in cui si trovano l'ufficio del direttore, una saletta per i docenti, la segreteria e una stanza per l'archivio. La struttura è completata da una veranda. La nuova scuola è stata realizzata con mattoni cotti e le pareti sono state intonacate esternamente con sabbia e cemento, così da proteggerle dall'erosione. Il tetto è costituito da lamiera zincata sorrette da travi in legno, mentre il pavimento è coperto da una gettata di sabbia e cemento.

Ai lavori ha partecipato con impegno ed entusiasmo anche la comunità locale: un gruppo di abitanti del villaggio, tra cui alcune donne, ha prestato gratuitamente la propria manodopera: la nuova struttura è quindi riconosciuta come un bene comunitario, e come tale verrà rispettata e curata. ■

2006 UN ANNO INSIEME



Ce.Svi.Te.M. Onlus
Via Mariutto 68 - 30035 Mirano (VE)
Tel 041 570 0843
Email info@cesvitem.it
Web www.cesvitem.org

Gennaio

L	2	9	16	23	30
M	3	10	17	24	31
M	4	11	18	25	
G	5	12	19	26	
V	6	13	20	27	
S	7	14	21	28	
D	1	8	15	22	29

Febbraio

L	6	13	20	27	
M	7	14	21	28	
M	1	8	15	22	
G	2	9	16	23	
V	3	10	17	24	
S	4	11	18	25	
D	5	12	19	26	

Marzo

L	6	13	20	27	
M	7	14	21	28	
M	1	8	15	22	29
G	2	9	16	23	30
V	3	10	17	24	31
S	4	11	18	25	
D	5	12	19	26	

Aprile

L	3	10	17	24	
M	4	11	18	25	
M	5	12	19	26	
G	6	13	20	27	
V	7	14	21	28	
S	1	8	15	22	29
D	2	9	16	23	30

Maggio

L	1	8	15	22	29
M	2	9	16	23	30
M	3	10	17	24	31
G	4	11	18	25	
V	5	12	19	26	
S	6	13	20	27	
D	7	14	21	28	

Giugno

L	5	12	19	26	
M	6	13	20	27	
M	7	14	21	28	
G	1	8	15	22	29
V	2	9	16	23	30
S	3	10	17	24	
D	4	11	18	25	

Luglio

L	3	10	17	24	31
M	4	11	18	25	
M	5	12	19	26	
G	6	13	20	27	
V	7	14	21	28	
S	1	8	15	22	29
D	2	9	16	23	30

Agosto

L	7	14	21	28	
M	1	8	15	22	29
M	2	9	16	23	30
G	3	10	17	24	31
V	4	11	18	25	
S	5	12	19	26	
D	6	13	20	27	

Settembre

L	4	11	18	25	
M	5	12	19	26	
M	6	13	20	27	
G	7	14	21	28	
V	1	8	15	22	29
S	2	9	16	23	30
D	3	10	17	24	

Ottobre

L	2	9	16	23	30
M	3	10	17	24	31
M	4	11	18	25	
G	5	12	19	26	
V	6	13	20	27	
S	7	14	21	28	
D	1	8	15	22	29

Novembre

L	6	13	20	27	
M	7	14	21	28	
M	1	8	15	22	29
G	2	9	16	23	30
V	3	10	17	24	
S	4	11	18	25	
D	5	12	19	26	

Dicembre

L	4	11	18	25	
M	5	12	19	26	
M	6	13	20	27	
G	7	14	21	28	
V	1	8	15	22	29
S	2	9	16	23	30
D	3	10	17	24	31